

ROSARIO NELLA PIEVE DI S. MARIA DI CASTELLO **Giovedì 21 maggio ore 20.30**

Un momento di preghiera assieme alle parrocchie della Collaborazione pastorale di Udine-centro per ricordare tutti i morti del terremoto e per costruire sempre con fede, coraggio ed entusiasmo le nostre comunità. Tutti sono invitati a partecipare. La piccola orchestra dei giovani eseguirà alcuni brani musicali di meditazione.



NB. È in funzione anche l'ascensore in Via Sottomonte, per la salita al piazzale



AVVISI PARROCCHIALI

Domenica 17 maggio: Cesta della carità

Ore 10.30 in cattedrale- S. Messa di Prima Comunione dei fanciulli della parrocchia S. Marco in Udine.

Ore 17.00 S. Rosario in S. Maria di castello cui seguirà un concerto di musica sacra ad opera anche dei nostri Juvenes Cantores.

Lunedì 18 maggio

Ore 20.30 in cattedrale, celebrazione della Riconciliazione per i cresimandi adulti, padrini e famigliari.

Venerdì 22 maggio S. Rita da Cascia

Sante Messe nella Chiesa di S. Pietro martire: Ore 7.30 – 10.00 – 11.30 – 17.30

Domenica 24 maggio: Solennità di Pentecoste

Ore 10.30 S. Messa e celebrazione della Cresima degli adulti. Presiede l'Arcivescovo.

Ore 17.00 Canto dei Vespri.

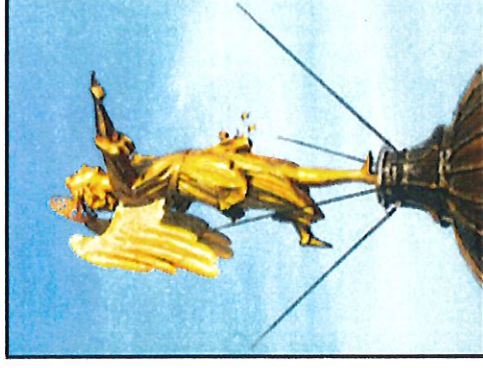
Contatti: parroco@cattedraleudine.it
Portale della parrocchia: www.cattedraleudine.it

Anno 22 n. 684

17 MAG 2026

L'Angelo di Santa Maria di Castello

*Parrocchia di Santa Maria Annunziata
nella Chiesa Metropolitana*



SOLENNITA' DELL'ASCENSIONE DEL SIGNORE

Carissimi parrocchiani,

domenica scorsa abbiamo celebrato una festa, bella, raccolta, ricca di sentimenti, rivedendoci bambini attorno all'altare, come i fanciulli/e che hanno partecipato alla Messa della loro Prima Comunione. Tutti nutriamo la speranza che, crescendo, questi figli possano essere continuamente corroborati dall' Eucaristia e vivano la testimonianza della vita di Cristo, aiutati anche dalle loro famiglie e dalla comunità.

È lunedì notte e sono appena tornato dal seminario di Castellerio ove si è tenuto un incontro diocesano per discutere sui progetti, sulle collaborazioni pastorali vissute nell'amore reciproco "perché il mondo creda", accogliendo la Parola di Dio. Anche se è tardi, apro il piccolo Messale che tengo in casa e leggo il Vangelo che tutti abbiamo sentito oggi. E ho fatto qualche riflessione che nuovamente propongo a me e a voi perché non ci agitiamo ma notiamo nel mare della vita personale e comunitaria con serenità. Gesù ascende al cielo e affida una missione: «Andate, dunque, e fate discepoli tutti i popoli» (Mt28,19).

Ieri si è fidato dei suoi apostoli, entusiasti e fragili, pronti a promettere: "Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò". (Mt 26,35) Così Pietro. Ma così anche gli altri ma l'evangelista nota: "Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono" (Mt 26,56). Non mi pare siano stati tanto coraggiosi, gli apostoli, inizialmente. Non sono stati all'altezza della loro vocazione e della situazione. Questo non mi scandalizza, anzi mi conforta.

Li comprendo. Sempre più mi accorgo che il cristianesimo è un paradosso. Dio si è fidato di “questi apostoli” un tempo e oggi si fida di me, di te, di tutti noi e ci manda nel mondo. Noi progettiamo, giustamente, per non battere inutilmente l’aria. Ma non siamo superuomini che vanno a manifestare il loro coraggio. Siamo “vasi di creta, di terra”. Non possiamo far nulla da noi stessi. Dipendiamo dallo Spirito che Gesù ci ha promesso. La nostra fede, simboleggiata da questa donna che fissa lo sguardo su Cristo che sale al cielo, dipinta dal Louis Dorigny sulla parte destra dell’ abside della nostra cattedrale, è la luce che sostiene la nostra perenne attesa dello Spirito



che, invocato, sempre viene a dare fecondità alla nostra umile parola, alla nostra sincera testimonianza di vita, perfino alle nostre paure e contraddizioni trasformate dalla sua forza, ai nostri fallimenti che ci rendono umili e fanno spazio a Lui che ci consola e difende.

Così ogni nostro servizio, prestato con umiltà nel nostro stato di vita, con la sua potenza può diventare testimonianza feconda di bene, produce la pace, attira alla fede, diffonde amore e genera speranza.

Un cordiale saluto a tutti e l’augurio che la prossima Domenica di Pentecoste lo Spirito Santo scenda su tutti e rinnovi la nostra vita.

Don Luciano, parroco

ALLA SCOPERTA DEL MISTERO DELL'ANIMA

«L'uomo è un mistero e noi dobbiamo svelarlo. Io mi occupo di questo mistero, perché voglio essere un uomo.» – Fëdor Dostoevskij

La celebre frase di Dostoevskij riflette uno dei temi centrali della sua opera e della sua visione del mondo: l'essere umano è una realtà complessa, profonda, mai totalmente comprensibile. Questo pensiero non è soltanto filosofico o psicologico, ma coinvolge anche una dimensione più alta, quella spirituale. Comprendere l'uomo significa, infatti, interrogarsi sul senso dell'esistenza, sul bene e sul male, e sul rapporto con ciò che trascende la vita materiale. Quando Dostoevskij afferma che "l'uomo è un mistero", riconosce che ogni individuo racchiude in sé forze contraddittorie: passione e razionalità, colpa e redenzione, dolore e desiderio di felicità. L'uomo non è mai una realtà semplicemente spiegabile; è un enigma che richiede ascolto, introspezione e profondità. Lo scrittore russo non invita a "risolvere" l'uomo come un problema matematico, ma a penetrarne il mistero, accettando che la sua verità non è soltanto psicologica, ma anche spirituale. Nei suoi romanzi, infatti, la ricerca interiore dei personaggi è spesso legata al bisogno di riscoprire la propria anima e, talvolta, un rapporto con Dio. Dostoevskij vede nell'uomo una tensione verso l'assoluto: anche chi nega il divino non può sottrarsi alla domanda sul senso ultimo della vita. La frase "Io mi occupo di questo mistero, perché voglio essere un uomo" rivela quindi che comprendersi implica anche un percorso spirituale. "Essere un uomo", per Dostoevskij, non significa soltanto conoscere le proprie emozioni o analizzare le proprie contraddizioni, ma anche aprirsi al mistero del bene, della libertà e, in molti casi, della fede. È una ricerca che attraversa il cuore, la coscienza e ciò che ogni individuo percepisce come sacro. La riflessione di Dostoevskij è un invito a non accontentarsi di spiegazioni superficiali, ma a intraprendere un cammino di conoscenza che coinvolga ragione, sentimento e spiritualità. In un tempo in cui tutto tende a essere ridotto a dati e comportamenti prevedibili, ricordare che "l'uomo è un mistero" significa riaffermare la profondità della persona umana. "Voglio essere un uomo" diventa così una dichiarazione di impegno: comprendere se stessi, confrontarsi con le proprie zone d'ombra e aprirsi a una dimensione spirituale che dà significato alla vita. Solo così, suggerisce Dostoevskij, è possibile diventare pienamente e autenticamente uomini.

Sebastiano Ribaudò
Referente Caritas Parrocchiale